

## Quel federalista del Camillo Benso conte di Cavour

**P**er il conte di Cavour l'Italia sarebbe stata una "corbelleria" se non si fosse evitata una centralizzazione autoritaria di tipo bonapartista. Lo sostiene la biografia del primo ministro piemontese scritta da Adriano Variengo, **Salerno editore**. Allora avrebbe ragione chi, come Eugenio Di Rienzo su "il Giornale" di martedì, ritiene Cavour il padre del federalismo fiscale. Cavour, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861, "conferì mandato al ministro dell'Interno Marco Minghetti di elaborare un progetto di riordino amministrativo ispirato a un ampio

decentramento". Il nuovo Stato unitario doveva potersi commisurare proficuamente con le esperienze e le tradizioni di governo locali. Il conte di Cavour fu il primo a pensare a delle vere e proprie macroregioni da costituire come corpi intermedi tra centro e periferia. "Queste aggregazioni - stando a Di Rienzo - avrebbero riunito, sulla base di un consorzio di carattere volontario e permanente, le province affini per vicinanza territoriale, per storia, per interessi, per modelli culturali e tradizioni". Di più: "Grazie alla dislocazione amministrativa, le Regioni avrebbero introdotto con gradualità e senza forzature gli ordina-

menti dello Stato unitario con l'obiettivo di armonizzarli con le antiche prerogative dei territori e delle comunità". Minghetti propose dunque un disegno innovativo e del tutto inedito nel contesto europeo. Uno "Stato minimo" basato su un principio del self-government, nel settore cruciale della spesa pubblica e capace di contrastare la "tirannia centralizzatrice". Anche se quella proposta fallì, tutto torna. Bisogna solo assumersi la beca di dire all'onorevole Bossi che Garibaldi, quando lavorava per il regno sabaudo, non era l'araldo dell'oppressione, ma il messaggero del federalismo.

